TORINO
Anno 76 Num. 205
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI' 28 Agosto 1942 - XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Un'altra linea di fortificazioni sovietiche sfondata dai tedeschi sul fronte di Stalingrado

IL BOLLETTINO 822

Azioni in Egitto di pattuglie esploranti

Intensificato fuoco di artiglieria - Gli aeroporti maltesi di Hal Far e Mikabba bombardati

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 822:

In Egitto la giornata è stata caratterizzata da vivaci azioni di pattuglie esploranti ed intensificato fuoco delle artiglierie, specie nei settori settentrionale e centrale del fronte.

Un'incursione di velivoli nemici su Tobruk ha provocato un incendio prontamente domato.

Nostre formazioni hanno attaccato gli aeroporti di Hal Far e Mikabba; in combattimento due « Spitfire » venivano abbattuti dalla caccia germanica nel cielo dell'isola. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle basi.

Un limitato numero di bombe è stato sganciato da aerei britannici su alcune località della Sicilia. Da nessuna di queste sono segnalate vittime.

LA SITUAZIONE

● Il bollettino germanico è oggi parco di notizie sui progressi realizzati dall'attacco contro Stalingrado, limitandosi ad annunciare che il nemico si è accanito con eccezionale violenza contro un caposaldo tedesco avanzato. La contromanovra è fallita, e i russi sono stati respinti con gravi perdite. Le fonti anglosassoni mettono in rilievo il crescente accanimento della lotta, che infuria in un rettangolo lungo 170 chilometri e largo 65, e ammettono che i tedeschi continuano a guadagnare terreno nonostante l'accanita resistenza sovietica. Da fonte ufficiosa berlinese si è annunciato ieri sera che una divisione corazzata tedesca ha sfondato un'altra linea di importanti fortificazioni russe, addentrandosi per 40 chilometri a tergo delle linee nemiche, e creando una sacca che è stata annientata. Quanto agli altri settori, Mosca aveva lanciato la notizia di una grave disfatta inflitta ai tedeschi nella regione tra Kalinin e Rscev. Da Berlino si ristabilisce la verità dei fatti, che è assai più modesta. Risulta, alla luce delle precisazioni germaniche, che anche in questo settore i tedeschi sono riusciti a mantenere le posizioni principali nonostante la violenza degli attacchi sferrati per un mese intero dai sovietici. Solo in alcuni punti la difesa si è ritirata di alcuni chilometri allo scopo di sfruttare migliori possibilità delle linee.

● Nahas Pascià, il Capo del Governo del Cairo, è stato costretto dai suoi padroni britannici a tessere l'elogio pubblico di quel trattato anglo-egiziano del 1936, col quale l'Inghilterra ha preteso dalla sua vittima la simulata adesione a una condizione di vassallaggio imposta e perpetuata con la forza delle armi. L'oratore ha fatto l'elogio della democrazia, affermando che la causa della democrazia è la causa stessa del popolo egiziano. La tesi appare di un'audacia, più che paradossale, addirittura sconcertante. Dalla democrazia britannica l'Egitto ha avuto promesse di libertà, ma non mai la libertà. Il trattato del '36, di cui Nahas Pascià ha commemorato con così incaute parole il sesto anniversario, ha creato l'assurda finzione di un paese libero e indipendente... occupato militarmente dallo straniero! Tutto lascia ritenere che Londra abbia creduto, con la manifestazione di pubblico lealismo imposta a Nahas Pascià, di controbilanciare gli effetti sempre attuali della nota dichiarazione dell'Asse sull'indipendenza egiziana; ma la frase infelice del Capo del Governo del Cairo non varrà probabilmente che a far sentire di più, per contrasto, a tutti i patrioti egiziani la sciagurata condizione di schiavitù in cui tiene il paese la prepotenza britannica.

● La seconda battaglia delle Salomone si è conclusa in modo tutt'altro che lusinghiero per gli americani, che all'inizio dello scontro si erano affrettati a lanciare premature grida di vittoria. La squadra navale statunitense, che recava rinforzi ai contingenti sbarcati nell'arcipelago, è stata affrontata, costretta al combattimento, e volta in fuga. Una corazzata e due portaerei sono state gravemente danneggiate. Gli americani non sono dunque riusciti a compiere altri sbarchi nelle Salomone; i giapponesi continuano invece a sbarcare nella Nuova Guinea. E' destino degli anglosassoni quello di vedersi sfumare in mano le vittorie clamorosamente annunciate il primo quarto d'ora, con puerile impazienza. Dieppe era un trionfo alle 8 del mattino, e alle 16 una colossale disfatta; alle Salomone gli americani, vittoriosi martedì, erano battuti giovedì sera.

Partenza di un nostro aereo da una base aerea del Mediterraneo. (Telefoto Luce R. G.)

Nuova sconfitta americana nelle acque delle isole Salomone

Una corazzata e due portaerei gravemente danneggiate mentre proteggevano rinforzi - Altri sbarchi giapponesi nella Nuova Guinea in prossimità di Porto Moresby

Tokio, 27 agosto.

Il Quartier Generale nipponico annuncia:

« Il 24 corrente, unità della Marina imperiale hanno impegnato in combattimento unità di rinforzo della Marina statunitense lungo la costa delle isole Salomone.

« Le forze aeree nipponiche hanno attaccato immediatamente e dopo aver inferto gravi perdite al nemico lo hanno respinto.

« I risultati riportati a tutto il 27 corrente sono i seguenti: una grande portaerei di nuovo modello, una seconda portaerei di medio tonnellaggio e una corazzata della classe « Pennsylvania », avariate.

« Le perdite nipponiche consistono in un cacciatorpediniere, che è affondato, e una piccola portaerei, che è stata danneggiata.

« Questo scontro porterà il nome « di seconda battaglia navale delle isole Salomone" ».

Il tipo Pennsylvania comprende due navi: quella che dà il nome alla classe, e l'Arizona, annunciata affondata durante l'incursione a Pearl Harbour. Varata nel 1916, rimodernata nel 1931, la Pennsylvania stazza 33 mila tonnellate, misura metri 185 per 32, è armata, fra l'altro, con dodici cannoni da 355 mm., porta due aeroplani a bordo e 1350 uomini d'equipaggio; velocità 21 nodi orari.

Dopo gli annunciati affondamenti di portaerei statunitensi, quella flotta non disponeva più che di due navi della specialità: la Ranger, varata nel 1934, dislocante 14.500 tonn., portante 80 apparecchi, e la Wasp, varata nel 1939, di uguale tonnellaggio e di uguale capienza di aeroplani. Può però darsi che in questi ultimi tempi sia stata immessa in servizio qualcuna delle tre navi portaerei in costruzione nel 1941 nei cantieri americani.

Lo sbarco nipponico nella baia di Milne

Immediati combattimenti con le forze terrestri nemiche

Sciangai, 27 agosto.

Un comunicato ufficiale del comando alleato del Pacifico annuncia che forze da sbarco giapponesi, protette da forze navali, hanno messo piede nella baia di Milne, sulla costa orientale della Nuova Guinea. L'impresa è avvenuta, specifica il comunicato, « nonostante la resistenza accanita delle nostre forze aeree ».

La baia di Milne si trova in quella parte della penisola di Papua che fronteggia l'arcipelago delle Salomone. Non solo per questo fatto, ma anche perchè essa è posta a sud di Lae e Salamaua (le due basi già da tempo in possesso dei nipponici), la sua importanza strategica è notevolissima perchè avvicina i giapponesi a Porto Moresby e faciliterà le operazioni terrestri ed aeree contro questa vitale base alleata.

Un portavoce militare australiano ha dichiarato a Melbourne che le truppe alleate già si trovano a contatto con quelle nemiche sbarcate.

Un'altra prova della ripresa aggressività dei giapponesi è data da un violento bombardamento aereo effettuato ieri mattina su Broome, sulla costa nord-occidentale dell'Australia. La notizia è confermata dal comando alleato. Da fonte nipponica si apprende che nella giornata di ieri sono stati abbattuti diciannove apparecchi alleati.

La nave da battaglia nordamericana « Pennsylvania » di 33.100 tonnellate.

Mortali incidenti nell'aviazione americana

Stoccolma, 27 agosto.

Si apprende da New York che due apparecchi sono entrati in collisione durante esercitazioni dell'aviazione nord-americana, distruggendosi. Cinque fra i componenti gli equipaggi sono morti. Anche a Shreveport (Luisiana) un bombardiere è precipitato andando a finire su una casa. Si ignora il numero delle vittime.

D'altra parte giunge notizia che il Comando aeronautico del Canadà occidentale, con sede a Victoria, ha comunicato che ignora la sorte di un grosso idrovolante inglese. Si suppone che esso sia rimasto vittima di un incidente nei pressi delle coste della Columbia britannica.

Gli inglesi offrono agli alleati russi un secondo fronte musicale

Lisbona, 27 agosto.

A Londra oggi una delegazione di compositori britannici ha presentato alla signora Maisky, consorte dell'ambasciatore sovietico, un messaggio di saluto e un incoraggiamento per i compositori russi. Al signor Maisky è stato presentato un assegno di diecimila sterline donato dalla delegazione del partito laburista palestinese per la Croce Rossa russa.

Quest'atto gentile dei compositori britannici verso i colleghi russi è veramente commovente, e il bennato animo della signora Maisky ne avrà sussultato di gioia. Esso ha voluto forse dimostrare che il secondo fronte anglosassone funziona meglio sul terreno musicale che sul terreno militare. Disgraziatamente per i russi, le battaglie in corso sul fronte orientale non sono di quelle che si vincono a suon di musica.

LA MANOVRA AGGIRANTE DI UNA COLONNA GERMANICA

Irruzione nel dispositivo nemico per una profondità di 40 chilometri

Forze russe chiuse in una sacca e annientate - La tempesta di ferro e di fuoco degli aerei e delle grosse artiglierie continua a imperversare sulla capitale del Volga

Il comunicato tedesco

Berlino, 27 agosto.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel Caucaso le nostre truppe, che attaccano senza tregua, hanno strappato importanti posizioni al nemico, che combatte ancora con tenacia.

Ad occidente di Stalingrado, il nemico ha compiuto contrattacchi violenti contro un caposaldo tedesco molto avanzato. L'avversario è stato respinto subendo forti perdite. L'aviazione è intervenuta con potenti forze. Sono stati distrutti in tale azione 40 carri armati.

A sud-ovest di Kaluga e presso Rscev il nemico ha rinnovato i suoi attacchi, che sono stati respinti, in parte con contrattacchi.

A nord-ovest di Medyn, un contrattacco delle truppe tedesche ha respinto il nemico sulle sue posizioni di partenza.

Dinanzi a Pietroburgo, combattimenti locali. Durante un'azione di elementi di assalto 46 posizioni nemiche sono state distrutte.

La caccia e la difesa contraerea hanno abbattuto, il 25 ed il 26 agosto, 153 aeroplani sovietici; 4 altri sono stati distrutti al suolo. Non sono rientrati dai loro voli contro il nemico 8 apparecchi tedeschi.

In Egitto, viva attività di pattuglie e di artiglierie da una parte e dall'altra. Apparecchi leggeri tedeschi da combattimento hanno attaccato, con buoni risultati, concentramenti di automezzi e postazioni di artiglierie britanniche.

Nella notte bombardieri sovietici isolati hanno effettuato voli senza risultati di carattere militare sulla Germania orientale. Bombe esplosive ed incendiarie lanciate a casaccio non hanno causato che danni di lieve entità. Attacchi diurni e notturni dell'aviazione tedesca hanno causato vasti incendi e distruzioni ad obiettivi militari dell'Inghilterra del sud e del sud-est.

Nella mattinata del 27 agosto ha avuto luogo un breve scontro nella Manica fra due vedette rapide germaniche e 6 britanniche. Durante il combattimento parecchie delle vedette nemiche sono state danneggiate.

Cremenscaja · Log · Don · Cletscaja · Ilovlinscaja · Balicici · Werkhne-Balicles · Dubovca · Golubinscaja · Gumrak · Leninsk · STALINGRADO · Donsceja · Calac · Crivomusghinsk · Crasnoarmejsk · NIZNE-VERKHNE CIRSCAJA · Soladniki · Dulovij Ovrag · LAGO SARPA · Abganerovo · Jessaulovscaja · Zaza · Volga · 0 25 50 km.

Nell'ansa del Don

I combattimenti difensivi delle truppe italiane appoggiati dagli aerei germanici

Berlino, 27 agosto.

Nella parte settentrionale dell'ansa del Don, formazioni di aerei da combattimento germanici hanno appoggiato — come comunica il D.N.B. — i combattimenti difensivi dell'Armata italiana, con ripetuti attacchi da bassa quota contro le forze bolsceviche in procinto d'attaccare. Il nemico ha subìto perdite elevate.

Importanti posizioni conquistate nel Caucaso

Si avanza decisamente oltre i passi nel versante asiatico della regione

Berlino, 27 agosto.

La battaglia per la « fortezza di Stalingrado » non perde nè di violenza nè di interesse col passare dei giorni.

« Fortezza di Stalingrado » è la definizione usata questa sera dal portavoce della Wehrmacht, per presentare un quadro approssimativamente esatto sulla situazione militare attorno al grande centro strategico. Si deve dedurre che la resistenza del nemico è accanita, che le fortificazioni sovietiche sono solidissime e che alla guerra manovrata si è sostituita la guerra di sfondamento.

Il nemico ha tentato dei contrattacchi in massa contro lo schieramento germanico avanzante da ovest, ne è uscito con le ossa rotte; ma la battaglia è stata durissima per quanto fin dalle prime avvisaglie una fittissima schiera di aerei da combattimento e di Stuka si sia gettata sulle colonne corazzate nemiche che tentavano il contrattacco. Si deve però notare che questa azione sovietica aveva carattere solamente tattico: può essere definita una sortita degli assediati per tentare di allargare il cerchio degli assedianti.

Come al solito anche quest'oggi mancano notizie precise sulle operazioni in questo settore. A tarda sera, però, il Comando germanico ha reso noto che una colonna corazzata tedesca, sfondata una linea di fortificazioni nemiche, si è infiltrata per la profondità di 40 chilometri su un fianco delle truppe sovietiche, e che successivamente, con la collaborazione delle fanterie, è stata chiusa una sacca regolarmente annientata. Questa operazione è avvenuta a sud-ovest di Stalingrado con ampia manovra aggirante fino a tergo delle posizioni nemiche.

Nelle ultime ventiquattro ore, aerei da bombardamento e artiglierie di tutti i calibri hanno continuato la loro implacabile azione contro la città di Stalingrado.

Anche per quanto riguarda Novorossiisk, il portavoce della Wehrmacht ha dichiarato che la base navale sovietica, data la sua importanza, sarà difesa fino all'ultimo.

Le colonne sovietiche in ritirata verso il porto di Novorossiisk, secondo quanto si apprende da fonte militare, sono state attaccate nella giornata di ieri da poderose formazioni aeree da combattimento tedesche. Gli aerei germanici hanno attaccato il nemico in varie ondate, infliggendogli elevate perdite in uomini e materiale. Altre formazioni di aerei da combattimento hanno appoggiato gli attacchi dei reparti dell'esercito a nord-est e sud-est di Novorossiisk.

Parecchie navi sovietiche cariche di fuggiaschi e di materiale hanno cercato di forzare il passaggio attraverso lo stretto di Kerc. Le batterie costiere germaniche e l'artiglieria contraerea hanno incendiato cinque navi e ne hanno danneggiato gravemente una sesta. La situazione generale militare è in questo settore molto buona, ma il risultato finale può anche essere ritardato « dato che questa battaglia è in relazione con altre importanti operazioni ».

Le operazioni sui passi e sulle vette del Caucaso sono contrassegnate da un titolo della Nachtausgabe, che è uscita oggi recando su tutta la prima pagina questa frase: « L'aviazione appoggia l'avanzata oltre i passi del Caucaso ». Questa indicazione generica appare molto interessante anche in considerazione di voci su colossali successi, che corrono nei circoli solitamente bene informati della capitale. Tuttavia il bollettino non reca nessuna conferma alla grande notizia, anzi dalle notizie ufficiali finora diramate non risulta ancora che grandi operazioni siano in corso sul versante asiatico della grande catena caucasica. Questa sera è stata resa nota però la conquista « nella zona del Caucaso » di una « grossa località ». E' una notizia piuttosto vaga, come si vede. E' da notarsi però che in cima alle montagne del Caucaso non esistono « grosse località ».

Il Comando germanico continua a mantenere il più assoluto riserbo sulle operazioni in corso. Ma se per il passato era possibile interpretare il silenzio ufficiale in base alle indicazioni generiche, oggi questa è diventata fatica improba. Evidentemente il Comando germanico vuole riservare a sè stesso la diramazione delle notizie più importanti. Ora dopo questi tre anni di esperienza, agenzie e giornalisti avevano imparato a interpretare il frasario ufficiale germanico e avveniva molto di sovente che alcuni quotidiani, specialmente neutrali, conquistassero le città con leggero anticipo sulle truppe germaniche, oppure, a conquista effettuata, riuscivano a dare la notizia (in Germania non esiste censura giornalistica per l'estero) prima del bollettino. In questo modo le comunicazioni ufficiali germaniche erano spesso volte superate. Per evitare il ripetersi di questa faccenda — che è contraria al preciso programma propagandistico del Reich — il Comando germanico ha inaugurato un nuovo sistema non comunicando neppure l'abbozzo delle operazioni in corso. La fantasia dei giornalisti e delle agenzie può in questo modo sbizzarrirsi anche erroneamente, ma al Comando germanico resta riservata la divulgazione delle notizie sensazionali. Classico esempio verificatosi in questi ultimi giorni la notizia del raggiungimento della vetta dell'Elbrus, notizia che nessuno poteva logicamente aspettarsi.

Sul fronte della Ciscaucasia le operazioni continuano favorevolmente. Oggi le notizie ufficiali frenano l'entusiasmo provocato da certe voci. Ma questa frenata non deve essere interpretata pessimisticamente: vuole essere solamente un saggio consiglio alla moderazione.

Felice Bellotti

" L'intero fronte è in condizioni critiche "

Un articolo di « Stella rossa »

Berna, 27 agosto.

(S.). Si ha da Mosca che l'attacco su Stalingrado, muovendo da tre diverse direzioni, si va sempre più serrando.

La *Stella Rossa*, parlando in generale, dice che la situazione sull'intero fronte deve essere considerata molto critica, perchè il comando dell'esercito tedesco lancia le sue truppe in massa con divisioni di carri e formazioni di aviazione. Ogni giorno passano sempre nuovi rinforzi sulle rive orientali del Don. Inoltre i paracadutisti continuano i loro attacchi su tutti i settori più importanti del fronte.

La pretesa vittoria dei russi a Rscev

Secca smentita tedesca

Berlino, 27 agosto.

In merito ad un bollettino straordinario diramato la scorsa notte dall'Alto Comando Sovietico, e in cui si dà notizia di pretesi grandi successi che le truppe russe avrebbero riportato nella zona di Rscev e in quella di Kalinin, da speciale fonte militare tedesca si dichiara quanto segue:

« Anche se fosse vero quanto afferma il bollettino straordinario, e cioè che le truppe sovietiche sarebbero riuscite ad avanzare per una quarantina di chilometri, tale successo sarebbe ridicolmente modesto rispetto a quello riportato dalle truppe germaniche e alleate nel settore meridionale.

« La verità è che tanto nella regione di Rscev quanto in quella di Kalinin le linee avanzate tedesche sono state ritirate di pochi chilometri, e ciò allo scopo di rendere possibile una più efficace difesa.

« L'obiettivo della grossolana montatura è evidente: tenere di distogliere l'opinione pubblica sovietica, e naturalmente anche quella anglosassone, dall'impressionante realtà, costituita dalla catastrofica situazione tra il Don e il Volga e nel Caucaso.

Il gen. Zukov al fianco di Stalin nel Commissariato per la difesa

Ankara, 27 agosto.

Radio Mosca informa che il Consiglio dei Commissari del popolo ha nominato il generale d'armata Zukov primo commissario aggiunto al Commissario del popolo per la difesa, Stalin.

I VASSALLI DI LONDRA

Nahas Pascià esalta la democrazia inglese!

Istanbul, 27 agosto.

Nahas Pascià, Primo Ministro d'Egitto, creatura del governo di Londra, parlando ieri alla radio in occasione del 6° anniversario del trattato anglo-egiziano, ha riaffermato la ferma decisione dell'Egitto di eseguire il trattato stesso nella lettera e nello spirito.

Egli ha detto: « La causa delle democrazie è la nostra causa. Noi abbiamo dato tutto l'aiuto possibile e continueremo a darlo. La vittoria delle democrazie apporterà a questo mondo che soffre una nuova èra nella quale la libertà delle nazioni sarà fermamente stabilita e sarà fondata sulla dignità dell'uomo. Ore difficili ci attendono ancora, ma il giorno del trionfo delle democrazie verrà ».

Questo discorso non è che una prova dell'asservimento al quale la debolezza di un governo, incapace di resistere alla pressione inglese, ha condotto l'Egitto, il quale è ridotto nelle condizioni di una qualsiasi colonia britannica. L'elogio della democrazia è un comodo paravento dietro il quale Nahas Pascià tenta di nascondere la realtà di una situazione contraria ai sostanziali interessi ed alle aspirazioni del popolo egiziano, che non ha mai trascurato occasione per dimostrare le proprie avversioni alle ingerenze del governo di Londra il quale, non solo non ha mantenuto alcuna delle promesse fatte, ma con la sua ambigua politica si è rifiutato di rispettare gli impegni solennemente giurati e assunti verso l'Egitto.

Gli arresti, i soprusi, le violenze, i ricatti da esso commessi costituiscono il tentativo altrettanto vano quanto odioso di soffocare ogni aspirazione di libertà e di indipendenza del popolo egiziano.

Posta diretta al Portogallo requisita dagli inglesi

Lisbona, 27 agosto.

La nave passeggeri *Lima* che è giunta a Lisbona martedì, proveniente dalle Azzorre è stata fermata, prima dell'entrata in porto da una corvetta inglese ed è stata perquisita a fondo. Tutta la posta che questa nave portava è stata requisita e portata a bordo della corvetta. Si tratta in gran parte di posta portoghese.

Zia Apollonia

Nivasio Dolcemare arriva a Firenze alle sette e quarantacinque: un tassì lo porta in via Ricasoli. Egli aveva dato appuntamento al cugino Fliquet, ma all'arrivo del treno questi non si era fatto trovare. Il telegramma dunque non è arrivato? Nivasio dietro al facchino spera che il cugino sia ad aspettarlo all'uscita della stazione; ma nemmeno là c'era il cugino Fliquet. Il telegramma non è arrivato. Nivasio pensa con certo quale smarrimento all'incertezza delle relazioni telegrafiche con l'estero. Peccato! In questa città nella quale egli non viene più da tanti anni, la presenza del cugino Fliquet avrebbe costituito per lui, così sensibile tuttavia alle sorprese e agli inganni dello spazio metafisico, il necessario conforto umano. Egli guarda attentamente a destra e a sinistra attraverso i vetri del tassì, imprime nella sua mente ogni minimo particolare della strada, a fine di saturarsi di realtà prima di affrontare quella zona che egli presente come la zona dell'irreale. In via Ricasoli, Nivasio Dolcemare fa fermare davanti al numero 44, accanto al chiuso portoncino di noce stanno in colonna tre occhietti di campanelli, ciascuno accanto a una targhetta che porta il nome di un inquilino. Nivasio nota che tutti gli inquilini di questa casa sono nobili. Egli preme il dito sul campanello corrispondente al nome Apon di Ricore, che è sormontato di una piccola corona marchionale. Si ode come un frinire di cicala, e il portoncino di scatto si apre da sè. Nivasio spinge il battente. L'umidore dell'androne lo bacia in viso. La scala parte dal fondo, in penombra e come vergognandosi, fra due muri istoriati di arcipelaghi muffigni. Nivasio è ripreso dal passato, affascinato dai ricordi. E' triste ritrovare le case, e le persone non ritrovare più che a queste sembravano indissolubilmente associate. Nivasio arriva al pianerottolo del primo piano, davanti alla porta del quartiere nel quale hanno abitato i suoi zii: la zia Zenaide, lo zio Alberto, la zia Aglae, lo zio Gustavo: tutti morti; e l'ultima zia, morta essa pure: la zia Apollonia, colei che a Nivasio Dolcemare spediva fino in Normandia, fino a Oslo, fino a Chicago quelle lettere «tutte movimento» e firmate Sfaira. Nivasio suona il campanello a anche questa porta, dopo un breve frinire, si apre da sè. Nivasio sa che a Firenze i portoni delle case si aprono a distanza, per effetto di un meccanismo comandato dall'interno dell'appartamento; ma egli sa pure che alle porte degli appartamenti questo sistema meccanico non è applicato, e aspetta che qualcuno appaia sulla soglia: l'Annunziata, o la Carlotta, o Cencio... Ma l'Annunziata, Carlotta, Cencio sono morti da molti anni. Un altro domestico, allora? Ma la porta rimane socchiusa. Nivasio spinge il battente, si trova nell'anticamera: nell'anticamera che lui ben conosce. L'anticamera è vuota, ma si avverte la presenza di qualche cosa di vivo. Nivasio volge gli occhi attorno. Ecco in mezzo all'anticamera il vassoio contenente i biglietti da visita e i biglietti d'invito. I biglietti sono ingialliti e gli orli del vassoio impolverati. Il suono della «cosa» viva continua. Nivasio ritrova sulla parete lo stemma di casa Apon di Ricore: tre sfere dentro uno scudo, sormontate da un'aquila. Ma dentro l'araldico scudo le sfere ruotano lentamente, al rumore «dentato» di una catena senza fine. Nivasio sorride. Un'altra idea bizzarra della zia Apollonia: far vivere lo stemma: lo stemma ch'era la sua vita. Ora egli ricorda. L'ultima volta che venne a trovare la zia, sul suo nero e piatto petto di zitella era appuntato un cerchio d'oro, dentro il quale un diamante ruotava lentamente la sua luce, con un minuscolo tic tac da orologio. Lieve un chiarore comincia ad aprirsi su le misteriose lettere firmate Sfaira. Nivasio rimane in attesa. Aspetta che qualcuno venga ad accoglierlo. Ma nessuno viene. Nivasio si determina a infrangere il divieto e apre da sè la camera dello zio Gustavo: nessuno. Apre la porta dei servizi: nessuno, nemmeno un rumore lontano di cucina, di lavoro domestico. Apre la porta del salotto... Nessuno: ma il salotto è lucido di luci e animato di un rumore... di un rumore di toboga, di uno stridio di carrello scorrente su rotaie. Nivasio alza gli occhi. Due fili di ferro fanno circuito intorno alle pareti, sospesi in aria a poca distanza dal soffitto, simili ai fili dei tram nel cielo delle strade cittadine; e nella parete di sinistra affondano in due grandi buchi aperti nel muro. E di là? Nivasio ricorda che di là c'è la camera della zia Apollonia. Ma la toboga si avvicina... Sbucano due piedi veduti di pianta e calzati di stivaletti, una gonna a falpalà... Nivasio si volta di scatto a un rumore «diverso». «Non hai avuto il mio telegramma? Credevo trovarti in stazione». «Avrò capito male: io credevo che l'appuntamento fosse qui». Il silenzio li afferra entrambi, finito di pronunciare queste due brevi battute. E contemplano entrambi la zia che intanto è entrata intera nel salotto, coricata tra i due fili di ferro, vestita di seta, cerea in viso, le mani scintillanti di anelli conserte sul petto. E avanza tra gli scatti e gli stridori del carrello. Il cugino Fliquet alza una mano, quasi a lui spetti per diritto la parte del cicerone. «Sempre essa ha avuto une araignée au plafond, come diceva povero zio Gustavo. Ricordi? Ci narravano che da giovane essa si rinchiudeva nella sua camera, scioglieva i suoi capelli a coda di cavallo, s'inginocchiava sul tappeto, poggiava la testa all'orlo del divano e durava a dondolarla per ore e ore, tanto che le si era formata al sommo della testa una chierica. Ci narravano altre singolarità di lei. Di notte, quando tutta la casa dormiva, zia Apollonia indossava un abito da ballo, s'infilava lunghi guanti fin sopra il gomito, accendeva tutti i lumi del salotto, continuava a girare fino all'alba intorno a queste poltrone immobili e impettite, a ognuna delle quali aveva dato un nome cavalleresco: Anselmo, Rinaldo, Tancredi. Poi, non so bene, lesse del senso rotatorio dell'universo come se lo immaginava Anassagora; lesse della riunione intima e della penetrazione degli elementi di cui parla Empedocle; lesse della materia formata a palla al tempo in cui regnava Amicizia, fornita di personalità e di felicità, e che quell'antico filosofo chiamava Sfaira». «Ho capito», interruppe a questo punto Nivasio Dolcemare, ricordando le strane lettere della zia Apollonia firmate Sfaira. E pensò: «La sposa del moto». Il cugino Fliquet riprese: «Queste frottole sul ciclismo universale, zia Apollonia le aveva trovate in un libro di... Diamine! mi sfugge il nome... Volle per testamento essere imbalsamata dopo morta e messa a girare perpetuamente su questo meccanismo, che del resto aveva ideato da sè, destinò la sua sostanza al consumo dell'energia elettrica: e noi che speravamo ereditare... Aspetta! un libro di Gompers. Tu lo conosci questo Gompers?». Nivasio Dolcemare conosce benissimo Teodoro Gomperz, e il libro di questo grande storico del pensiero sui pensatori della Grecia è uno dei suoi libri prediletti, ma alla domanda del cugino Fliquet egli risponde in maniera futilmente meccanica, e a imitazione di coloro i quali al nome di una qualunque signora Meschinelli o Tuberusi domandano: «Come nasce?», egli pure domanda: «Quale Gomperz?». E se Nivasio, diversamente dal suo costume, risponde al cugino Fliquet in maniera così sciocca, è perchè in questo momento egli è assorto in gravi pensieri, e contemplando la zia Apollonia che passa orizzontale sotto il soffitto, e ha finito di compiere il giro di questo salotto che viva essa girava tutta notte in abito da ballo, e a striduli scatti leggeri sta rientrando dentro il muro, pensa: «Zia Apollonia era vergine: morì senz'avere conosciuto l'amore. L'intera sua vita prese lo stampo di questa ignoranza dell'attività che genera la vita. Nacque dal suo ignorare l'amore questa sua fissa illusione della vita come movimento, e il movimento divenne il suo amore — o sposa del Moto! Perchè l'amore stesso conquista gli uomini per la sua apparenza di moto supremo e vitale. Nel che anche l'amore inganna, e dietro il suo illusorio movimento di vita, l'amore uccide l'uomo e lo riduce all'immobilità. L'amore genera, sì, una nuova vita, ma spegne intanto la vita di coloro che l'ha generata. Il destino dello scorpione languedocense e del maschio della mantide religiosa, è il destino comune degli uomini e delle donne. Amare è morire».

Alberto Savinio

Allarme in batteria. Con la sirena a mano viene segnalata l'imminente apparizione nella zona di fuoco di apparecchi nemici.

RICORDI DI FAMIGLIA

Il cavaliere Acquaviva

Al tempo di cui mi parla mio padre, le villeggiature non erano come le nostre. Oggi in villeggiatura ci vanno le turbe; un tempo ci andavano le famiglie. Dobbiamo riconoscere che i nostri vecchi sapevano ammirare da soli o in piccole compagnie lo spettacolo del mare e delle montagne. Lungo le spiagge, per chilometri e chilometri, non si vedevano che poche famiglie, distanti una dall'altra, e non per questo meno scambievolmente cordiali e benevole. Mio padre, con baffi neri e un lungo costume a righe che gli copriva i polpacci, non mancava, tutte le mattine, di andar a riverire le due famiglie di destra e di sinistra, e s'informava minutamente dello stato di salute dei vecchi, degli adulti e dei bambini. Non mancavano, a loro volta, i capi di queste famiglie, di andar a riverire le due famiglie di destra e di sinistra; dimodochè lungo il mare, in tempo di villeggiatura, si snodava una lunga catena di cordialità e di buona creanza che oggi cercheremmo invano. «Il cavalier Acquaviva è malato». Tutte le coste italiane sapevano che il cavalier Acquaviva era malato, e sinceramente se ne dispiacevano. Azzurro era il cielo, placido il mare, e graziosamente la spuma delle onde adornava di bianchi ricami i castelli di sabbia costruiti dai fanciulli dell'epoca; sì, ma il cavalier Acquaviva era malato, e, al tramonto, sembrava a tutti di vederlo coricato sulla linea dell'orizzonte, con la maglia al fianco e i figli desolati.

«Speriamo che guarisca, poveretto».

Sole d'agosto

Tempi in cui il cavalier Acquaviva aveva il potere di turbare il tramonto. Oggi chi, che cosa lo turba? E anche se qualcosa lo turbasse, chi se n'accorgerebbe? Le turbe odierne poco si curano di albe o tramonti. Si servono del sole per farsi arrostire. Arrivano, una mattina, migliaia d'uomini e di donne su una spiaggia, si gettano seminudi sulla sabbia e fino a mezzogiorno offrono, immobili, ai raggi del sole la faccia, il petto, l'addome; dopo mezzogiorno, quando il fumo comincia a levarsi dalle carni, si rivoltano e offrono al sole la nuca e la schiena.

Tenuto in grande considerazione è colui o colei che raggiunge il più alto grado d'annerimento. L'annerimento viene incoraggiato e aumentato con oli speciali a base di foglie di noce. Cola di Rienzo usò di questi oli per fingersi un negro o uno schiavo e sfuggire al castigo della folla inferocita. Ci sarebbe riuscito se gli anelli e i braccialì, che aveva dimenticato di togliersi, non lo avessero tradito. Eppure, oggi, queste migliaia d'uomini e donne che giungono con un viaggio collettivo per prendere un bagno collettivo e conseguire un annerimento collettivo, sono, pur vivendo continuamente a contatto di gomiti e di anche, più distanti l'uno dall'altro che non le distanti famiglie d'un tempo legate fra loro dalla lunga catena di cordialità e di buona creanza, e dal pensiero del cavalier Acquaviva. Muoia pure il cavalier Acquaviva. Che importa? Chi lo conosce? Meglio, anzi: uno di meno; ci sarà un po' più di spazio sulla spiaggia: potremo rivoltarci senza cadere addosso al nostro vicino di destra la cui pelle crepita e fuma sotto il sole d'agosto.

Divertimento collettivo

Divertimento collettivo: vuol dire contendersi il posto in treno, il posto sulla sabbia, il posto in acqua; vuol dire contendersi perfino alcuni litri d'acqua di mare (sale bromo iodio ecc.) che pure è largamente diffusa sul nostro globo e (ah ricordi scolastici!) ne ricopre oltre quattro quinti; vuol dire diventar nemici uno dell'altro, nemici del proprio vicino, e più vicino l'è e più gli sei nemico perchè ti dà più fastidio: i meno nemici sono i lontani.

E sì che in segreto è rimasto negli animi un desiderio di solitudine. «Ah, quest'anno non me ne andrò sulle solite spiagge affollate! Voglio recarmi su uno scoglio, e passare quindici giorni al cospetto del mare: soli, io e il mare. Laggiù ritroverò me stesso, i miei pensieri. I miei poveri pensieri, dove sono? chi se li è presi?».

Ma pare che nessuno abbia il coraggio di rimanere solo. Si odia il vicino, ma non se ne può fare a meno. «Una villetta, una villetta solitaria». Abitiamo in grandi casamenti — più api che uomini — e desideriamo la villetta solitaria. Ma dateci la villetta, e una sera, pieni di paura, torneremo al grande casamento. I pensieri fanno paura più che il fastidioso vicino. Chi sono i nostri vicini? Li conosciamo? No. Viviamo in mezzo ad essi, a stretto contatto, ma chi saluta, oggi, i propri coinquilini? Abbiamo vicino a noi, e basta: non sappiamo chi siano, non ci curiamo di saperlo, per non aver fastidi, per non dover invidiare le loro fortune, per non dover soffrire dei loro dolori, per non dover fare auguri a Natale, per non dover essere invitati a battesimi o nozze, per non dover partecipare, insomma, alla vita degli altri, che pure ci sono vicini, tanto vicini da opprimerci con la loro presenza, le loro voci, i loro gesti, le loro radio. La domenica, se passi in bicicletta su una strada lunga due chilometri, senti uscire dalle finestre spalancate la stessa canzonetta che t'accompagna dal principio alla fine, e sembra che i visi di chi sta affacciato siano tutti uguali, e le case sono tutte uguali, e tu sei uguale a tutti gli altri ciclisti, e io conoscevo uno che metteva sul manubrio un fiore celeste, non per ornamento, ma per riconoscersi, per ritrovarsi fra gli altri ciclisti. In fondo era un eremita: quel fiore celeste era come la cima di un'altissima, solitaria montagna.

Come ci si può interessare, vivendo, alla salute del cavalier Acquaviva?

Quale importanza aveva, ai tempi di mio padre, questo piccolo cavaliere!

Turbava i tramonti, li addolorava; ingombrava, coricatosi su, la linea dell'orizzonte; e il mare non rifletteva solo il rosso degli ultimi raggi del sole, ma anche il nero delle vesti del cavalier Acquaviva. Il quale era malato, e tutte le spiagge lo sapevano; era guarito, e si rallegravano le campagne come dopo una pioggia d'estate; era morto, e s'incupivano le sonagliere dei cavalli delle diligenze.

Folla, un tempo, erano venti, trenta persone.

Mio padre — baffi neri e bombetta grigia — era fidanzato e un giorno combinò un viaggetto con la fidanzata e la sua famiglia. Un viaggio in diligenza: diciotto chilometri, da Viterbo al bosco dei frati passionisti, un bosco picchiettato d'ombre e di luci tremolanti, con il chiù che cantava ogni tanto, e gli rispondeva, lontanissimo, un altro chiù. Ogni tanto, le voci degli spaccalegna.

Con l'ombrello grigio

Piena stipata la diligenza, il più giovane di tutti mio padre, fu lui, perciò, che dovette andare a piedi. Oggi, forse, andrebbe a piedi il più vecchio della comitiva. Se non ci andasse, leggeremmo sui giornali: «Nobile gesto di alcuni giovani». «Si ripete l'episodio dei giovani spartani», «La vecchiaia onorata da un eletto gruppo di viaggiatori».

Mio padre andò a piedi per amore: per seguire mia madre ch'era allora la sua fidanzata.

Non si mise a torso nudo per farsi abbronzare dal sole. Camminava, anzi, riparato da un ombrellino grigio, e nessuno dei viaggiatori trovava ridicolo che un giovanotto si riparasse con un ombrellino grigio. Non si concepivano ancora le orge di sole. Avete fatto caso che oggi gli ombrellini grigi li usano solo le religiose? Camminano a gruppetti di due o tre, pallide, col viso nell'ombra, come per mantenere quella delle chiuse stanze o del monastero.

Squillavano allegre le sonagliere dei cavalli, e mio padre dignitosamente camminava a fianco della diligenza, badando a non impolverarsi le scarpe, e ogni tanto si toglieva la bombetta per rispondere ai sorrisi di plauso o d'incoraggiamento delle viaggiatrici. Mia madre, di tratto in tratto, gettava un fiore; mio padre lo raccoglieva, lo spolverava, se lo metteva all'occhiello. A metà percorso aveva all'occhiello un grosso mazzo di fiori. Mia madre, allora, cessò di gettarne, e invece che fiori mandava baci; e i viaggiatori, lenti dal ridere, approvavano e lodavano quei baci, essendo i due giovani regolarmente fidanzati. Non poche volte, lungo la salita, mio padre dovette studiare il passo per non oltrepassare la diligenza, la qual cosa avrebbe umiliato il postiglione e i viaggiatori. Gran propositi di divertimento fra questi. «Arriveremo al bosco e faremo le altalene!». L'altalena era considerata, se non una follia, almeno un divertimento spinto: di quei divertimenti da prendere, al massimo, una volta l'anno, giusta il motto latino. Abusare dell'altalena, non era più divertimento, ma licenza.

Niente altalena

Ridicoli i nostri vecchi, ma possedevano il segreto di divertirsi: si contentavano di poco. D'un'altalena nel bosco si parlava per mesi, prima e dopo. L'inverno, nei salotti, di quante animate conversazioni era cagione!

Ma quel giorno, nel bosco, non si giocò all'altalena.

Poco prima d'arrivare, uno dei viaggiatori pronunciò per caso il nome del cavaliere Acquaviva.

«Ebbene?»

«E' malato».

Lo conosceva soltanto il viaggiatore che ne aveva fatto il nome. Gli altri non lo avevano mai visto.

Ma subito la voce delle sonagliere si fece cupa, e ognuno perse il desiderio delle altalene.

Mio padre, informato della malattia del cavalier Acquaviva, s'avvicinò ai finestrini della diligenza e s'informò minutamente.

«Povero cavalier Acquaviva: noi ci divertiamo, e lui...».

E studiò il passo, sì da tenersi sempre all'altezza della diligenza, ma nello stesso tempo da camminar come più lentamente, essendo scomparsa l'allegria e subentrato il dolore.

Giunti al bosco dei passionisti, mio padre fu complimentato per il brillante viaggio a piedi, ma con grande contenutezza di parole e di gesti, che ben altri sarebbero stati se fosse stato bene il cavalier Acquaviva.

E d'altalena non si parlò nemmeno.

Si passeggiò soltanto, con gli ombrellini grigi, e mio padre e mia madre non si scostarono di un passo dalla comitiva: come fidanzati avrebbero potuto, anche a quell'epoca, o precedere di molto il gruppo, o di molto farsi precedere.

Ma non lo fecero.

Perchè il cavalier Acquaviva era malato.

Mosca

Azzannato da una tigre
che lo trascina nella giungla la uccide a rivoltellate

Stoccolma, 27 agosto.

Giorni or sono un giovane indù convertito alla religione cristiana, venne a chiamare un padre di una missione posta a una cinquantina di chilometri da Bombay, perchè accorresse ad assistere la madre sua che stava per morire.

Il religioso e il giovane si posero in cammino, ma appena fuori dal villaggio una terribile tigre che da alcuni giorni infestava i dintorni, li assaliva, e dopo avere con un terribile colpo di zampa spezzato la colonna vertebrale dell'indiano, si avventava contro il missionario producendogli colle zanne e cogli artigli gravissime ferite, fino a farlo cadere a terra svenuto. La belva lo afferrò allora a metà corpo fra le poderose mascelle, trasportandolo a grandi balzi verso la giungla per divorarlo.

Ma il missionario, che aveva ripreso i sensi, con incredibile sangue freddo, e nonostante il dolore atrocissimo che lo torturava, riusciva ad estrarre una rivoltella di grosso calibro di cui era sempre armato e a sparare tre colpi sul fianco della tigre, che cadde fulminata abbandonando la sua preda. Due ore dopo, quasi dissanguato, il missionario fu soccorso dai colleghi che erano partiti alla sua ricerca. Ma le sue ferite sono talmente gravi che si dispera di salvarlo.

Il quadro di rilevamento in una suggestiva fotografia colta da un operatore tedesco nella zona più settentrionale della Norvegia.

Una visita di Ojetti
ai monumenti storici del Cusio e della Val Sesia

Novara, 27 agosto.

Per invito del sen. Rossini, capo dell'Ufficio Fondovalle, e del Podestà di Varallo Sesia cav. Osella, l'Ecc. Ojetti ha oggi visitato il Sacro Monte, le raccolte d'arte di Varallo e le chiese ove sono le maggiori opere di Gaudenzio Ferrari. Dalla Valsesia si è quindi recato a Orta Novarese soffermandosi nell'isola di S. Giulio davanti ai ricordi storici e artistici. I Federali di Vercelli, Casella e di Novara, Mariggi, accompagnarono l'illustre ospite informandolo circa i maggiori problemi artistici e culturali delle rispettive province.

I resti di un edificio romano
scoperti presso Nicopol

Sofia, 27 agosto.

La missione archeologica italiana che si trova in Bulgaria ha scoperto, presso Nicopol, sulla riva destra del Danubio, le fondazioni di un grande edificio dell'epoca romana imperiale.

L'attuale città di Nicopol sorge sulla stessa località dove l'imperatore Traiano fondò la città fortificata di Escamus, per difendere la provincia romana della Dacia. L'edificio ora scoperto della missione archeologica italiana faceva parte della città di Escamus. Si attribuisce grande importanza al ritrovamento.

Nuove norme per la disciplina
della legalizzazione delle firme

Roma, 27 agosto.

Un provvedimento all'esame degli organi competenti, regolerà tutte le norme inerenti alla legalizzazione delle firme, allo scopo di dare a tale materia una necessaria trattazione uniforme e organica. Si precisa che la legalizzazione di firme è l'attestazione ufficiale della legale qualità di chi ha apposto la propria firma sopra atti, certificati, copie e estratti, nonchè dell'autenticità della firma stessa. Nelle legalizzazioni, oltre il nome e cognome di cui la firma si legalizza, il funzionario incaricato della legalizzazione dovrà apporre la sua firma per esteso indicando tra parentesi, con timbro, il suo nome e cognome.

Viene sancito con il nuovo testo, l'obbligo della legalizzazione degli atti posti in essere nello Stato per valere nello Stato, quando di tali atti si debba fare uso presso qualunque ufficio pubblico fuori della giurisdizione territoriale della circoscrizione o del Comune di residenza di chi li ha firmati.

Vengono elencate le autorità competenti a eseguire la legalizzazione, stabilendo come norma di carattere generale che le firme apposte sugli atti e certificati posti in essere dai capi degli uffici governativi di ogni ordine, con sede nella provincia, non aventi poteri giurisdizionali, devono essere legalizzati dal Prefetto, sempre che degli atti e certificati si debba fare uso fuori della provincia o della circoscrizione territoriale, compartimentale o regionale dell'Ufficio governativo.

Si è in tal modo demandata l'attestazione ufficiale della legale qualità di chi ha apposto la firma, all'autorità provinciale più alta in quanto il Prefetto, dovendo vigilare sull'andamento di tutti gli uffici delle pubbliche amministrazioni, è sempre in grado di attestare tanto la legale qualità quanto l'autenticità della firma dei capi degli uffici che hanno la loro sede nel territorio della provincia.

Duplice dolore d'una madre

Ritornata dall'ospedale col piccolo medicato per gravi ustioni, trova un altro figlio che è precipitato nella tromba delle scale

Venezia, 27 agosto.

Questa mattina alle ore 11 mentre la signora Angela Gardin, abitante in via Rossi a Mestre, accudiva alle faccende domestiche, veniva improvvisamente chiamata al piano sottostante dove il figlioletto Ugo di 4 anni, entrato nell'appartamento di una famiglia di conoscenti, aveva toccato un ferro elettrico ustionandosi. Trasportato all'ospedale doveva subito ricevere le cure di quei sanitari; senonchè, la madre, tornando a casa trovava per fatale destino l'altro suo figlioletto Gianfranco di un anno e mezzo esanime, sul pavimento. Lo circondavano la sorella Bruna e alcuni coinquilini. Il piccolo, approfittando dell'assenza della madre, era uscito sul pianerottolo affacciandosi alla ringhiera da dove era precipitato nella tromba delle scale. Il bimbo venne portato, fra la disperazione della madre, all'ospedale dove i medici si riservano la prognosi per la frattura della volta cranica.

Rocambolesco furto di preziosi
Sei arresti a Sampierdarena

Genova, 27 agosto.

Una vicenda molto complicata è stata chiarita oggi dalla P. S. di Sampierdarena. La signora Margherita Del Cogliano che ha un negozio di gioielleria in via Scurreria, trovandosi in necessità, intendeva chiedere un prestito su un servizio d'argento del peso di sette chilogrammi. Della faccenda si occupava un suo conoscente, tale Mario Gandolfo, il quale presentava alla donna un vecchio signore, qualificandolo come ricchissimo armatore. Costui versava 18 mila lire liquide per il prestito sul servizio in argento, poi, scorto al dito della Del Cogliano un magnifico anello, le proponeva di fare un prestito anche su quello. La gioielliera accettava e consegnava l'anello ad una sua figliuola che in compagnia del presunto armatore, si recava presso un altro orefice onde fare una stima. Con il solito trucco della porta a due uscite, il finto armatore lasciava la ragazza senza anello e disperata. Denunziato il fatto, la P. S. ha ora tratto in arresto l'intermediario Gandolfo, il sedicente armatore, identificato poi nel pregiudicato Silvio Raffo, tale Casanova Giuseppe anch'esso pregiudicato, che aveva finanziato l'impresa truffaldina, la giovane Romana Chiesa di Giacomo amante del Casanova, l'orologiaio Giovanni Sacaramuccia il quale aveva servito da mediatore per la vendita dell'anello rubato. Il diamante che era stato venduto per 67 mila lire all'orefice Attilio Gradino, anch'esso arrestato, è stato ritrovato nascosto in una palla di cera nel laboratorio del Gradino.

Ospitalità mal ricompensata

Novara, 27 agosto.

Durante una loro sosta nel vicino comune di Momo, due giovani ragazze di una compagnia di riviste, certe Bellini Ianna e Morano Rina, entrambe residenti a Verbania, erano cortesemente ospitate per una notte, senza spesa alcuna, in casa della ventiduenne Beatrice De Micheli. Le due artiste, la mattina seguente, lasciando la De Micheli, pensavano bene di impossessarsi di parecchi oggetti di vestiario della padrona di casa e di farli sparire nei loro bagagli. Scoperto il furto, la De Micheli sporgeva denuncia ai Carabinieri, che rintracciavano la Bellini e la Morano, qualche giorno dopo, presso la stazione ferroviaria di Momo, in attesa del treno per Novara. Tratte in arresto, le due ballerine, che hanno ammesso il furto, sono state passate alle carceri della nostra città.

Oggi alla Radio

Programma «A» - (onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 491,8 - 569,2). Ore 13,20: Musiche brillanti - 14,25: Quintetto strumentale - 17,15: Concerto - 17,35: Quartetto - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: Musica sinfonica - 21,30: Orchestra - 22,15: Concerto.

Programma «B» - (onde m. 221,1 - 230,2 ...). Ore 13,15: Nuova orchestra melodica - 14,15: Banda del Comando IX Zona Camicie Nere - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - ... Musiche brillanti - ... Musica varia.

Dichiarazione di morte presunta

Il Presidente del Tribunale di Torino con decreto 3 agosto 1942 su istanza di Marcecotti Elisa ha ordinato la inserzione per estratto dell'istanza per dichiarazione di morte presunta di Giacosa Amedeo Agostino fu Serafino scomparso dal 1925; chiunque ne abbia notizie è invitato a comunicarle al detto Tribunale entro sei mesi.

Avv. Rosso Giovanale.

Tipografia Giornale LA STAMPA

IL CALZOLAIO è sceso all'albergo con la sua famiglia

— E questo lo sai leggere?
— No, ma se avessi il mio pianoforte saprei suonarlo.

— No, non mettiamo più i fiori a tavola: i clienti li mangiavano invece dell'insalata.

TORINO - Venerdì 28 Agosto 1942 - Anno XX - Num. 205

LE ESTREME ONORANZE A STEFANO HORTY

Tutto il popolo di Budapest segue il feretro del Caduto

Il Conte Ciano e la Missione italiana ai riti funebri - L'eroico sacrificio del vice Reggente esaltato dal Vescovo militare - Centun colpi di cannone salutano la tumulazione della Salma

Budapest, 27 agosto.

Hanno avuto luogo stamane i solenni funerali del Vice Reggente Stefano Horty. Il vasto piazzale del Parlamento e tutte le strade adiacenti, fin sul Lungo Danubio, sono nereggianti di folla che dalle prime ore del mattino attende silenziosamente il momento di poter rendere l'ultimo omaggio alla salma del figlio del Reggente.

Dal Palazzo Reale, che si erge maestoso sulle colline di Buda, lungo le strade ed il ponte che il Reggente con la sua Consorte e la vedova dovranno percorrere, [illegible] di popolo, fra cui spiccano i variopinti costumi dei contadini giunti da tutte le parti dell'Ungheria, attende di significare al Reggente, con la semplicità che distingue il nobile popolo magiaro, tutto il suo affettuoso attaccamento.

In questo momento di profondo dolore per la perdita del Vice Reggente, tutta la nazione magiara guarda a Nicola Horty come a Colui che liberò il paese dalla tirannia bolscevica, e che gli restituì con la sua saggia e ferma politica la dignità di potenza, sicura che egli saprà condurla alla vittoria contro il bolscevismo, nemico della civiltà europea e della Patria ungherese.

E' quindi con profondo dolore non disgiunto da un senso di orgogliosa fierezza, che il popolo ungherese ha reso le estreme onoranze ad uno dei suoi figli migliori.

La grande facciata del Parlamento è addobbata a lutto. Le bandiere nere sono issate sui balconi. Cominciano a giungere le Missioni estere, ricevute, ai piedi della scalea dai Presidenti delle due Camere. Lungo la scalea prestano servizio d'onore gli alabardieri reali nella loro smagliante uniforme. L'Ecc. il Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano giunge in divisa di colonnello dell'aviazione. L'Inviato della Maestà del Re e Imperatore prende posto, con il Ministro d'Italia Anfuso, assieme alla Missione italiana, a lato del catafalco, che sorge nel mezzo dell'immensa sala della Cupola.

Annunziato dagli squilli rituali entra nella sala l'Altezza Serenissima il Reggente con la consorte e la vedova di Stefano Horthy, che prendono posto in tre poltrone a destra del catafalco.

Subito dietro di loro sono le missioni estere ed in prima fila i rappresentanti dei Capi di Stato esteri, i Ministri, i Principi di Asburgo, il Cardinale primate di Ungheria. La guardia della sacra corona di Santo Stefano e le autorità militari sono a sinistra del catafalco mentre fra le colonne che circondano la sala si trovano senatori e deputati. Su un cuscino ai piedi del catafalco sono poste due decorazioni: la Croce di ferro concessa al Defunto dal Führer e la massima onorificenza al valore militare ungherese. Intorno al catafalco montano la guardia i camerati piloti della squadriglia che era comandata dallo Scomparso.

Il Vescovo militare protestante Ravasz pronuncia l'elogio funebre del Defunto, esaltandone le virtù patriottiche e guerriere e sottolineando la portata del sacrificio che indica alla Nazione il dovere di continuare con volontà sempre maggiore la lotta per la difesa della civiltà e della patria. Tutto il popolo magiaro, ha concluso il Vescovo, è fiero dell'alto esempio dato da Stefano Horthy, immolando la sua vita sui campi di battaglia.

Dopo la preghiera di rito si innalzano le note maestose della Marcia funebre di Sigfrido e seguono quelle marziali dell'Inno nazionale magiaro. Terminata la cerimonia funebre la bara, avvolta nel tricolore ungherese, viene portata a spalla da sei ufficiali degli ussari fin sulla piazza del Parlamento, dove viene deposta su un affusto di cannone.

La folla si scopre reverente. Molti si inginocchiano in muta preghiera. Si forma il corteo aperto da squadroni di cavalleria e da rappresentanze dell'esercito. Segue l'affusto di cannone che trasporta la salma. Ai lati gli alabardieri reali e ufficiali dell'arma azzurra. Subito dopo vengono il Reggente con la consorte e la vedova di Stefano Horthy e tutti i famigliari nonchè i componenti le Case civili e militari.

Seguono immediatamente le missioni estere, il Ministro Galeazzo Ciano, il R. Ministro d'Italia Anfuso, con i componenti la Missione speciale italiana, ed il Ministro del Reich von Ribbentrop, con la Delegazione germanica; la Delegazione del Giappone, la croata, la bulgara con a capo il Ministro della Guerra, la finlandese con a capo il generale Oestermann in rappresentanza del Maresciallo Mannerheim.

Seguono il Corpo diplomatico al completo, con a capo il Nunzio apostolico mons. Rotta, il Presidente del Consiglio De Kallay con tutti i componenti il Governo, il Capo di Stato Maggiore della Honved generale Szombathely. Lungo il percorso dell'imponente corteo un'immensa folla fa ala al passaggio. Tutti a capo scoperto rendono l'estremo omaggio al figlio del Reggente. Le musiche militari suonano gli inni nazionali ungheresi e all'arrivo alla stazione la bara viene recata a spalla sul treno speciale che si reca a Kenderes, dove il treno è arrivato alle ore 16.30. Centun colpi di cannone hanno accompagnato la tumulazione della salma nella tomba della Famiglia Horthy.

Con le truppe dell'Arm. I. R. nella grande ansa del Don

I prigionieri russi catturati durante le operazioni sostenute dalle truppe italiane, affluiscono ad un campo di concentramento. (Telefoto Luce - Berard).

Sulle rive del Don vigila ininterrottamente la nostra artiglieria, pronta a sventare ogni tentativo sovietico di forzare il fiume. (Telefoto Luce - Berard).

Churchill riferirà ai Comuni sul viaggio a Mosca

Egli avrebbe portato nel suo bagaglio la riforma del comando

Berna, 27 agosto.

(S.) Churchill si prepara a pronunciare al Parlamento un lungo discorso per illustrare il suo viaggio a Mosca e alimentare nuove speranze. Generalmente si ritiene che il Primo Ministro parlerà a settembre alla ripresa delle riunioni ordinarie.

Nel frattempo egli si dà un gran daffare e dopo aver reso conto ai colleghi del Gabinetto della sua missione, passa da colloquio a colloquio soprattutto intrattenendosi con i capi militari. Si dice che stia mettendo in atto le decisioni di Mosca e preparando l'applicazione dei piani strategici colà combinati. A Londra naturalmente si è curiosissimi di sapere che cosa scapperà fuori da tutto questo lavorio.

Il redattore diplomatico del *News Chronicle* raccoglie la voce che per il momento si comincerebbe da una riforma della direzione suprema della guerra. Che Churchill voglia finalmente lasciare le funzioni di ministro della difesa? Data l'ostinazione con cui finora è rimasto attaccato a questa carica l'ipotesi è senz'altro da scartare.

Il *Bund* invece ne formula una altra: la riorganizzazione dei comandi del Medio Oriente e dell'India è stata accolta in Inghilterra con molto interesse; ma ci si domanda quali saranno le sue conseguenze pratiche sulla guerra. Il fatto che tutta la vasta zona che va dal Mediterraneo all'Oceano Indiano sia stata suddivisa fra tre comandi potrà costituire una semplificazione dal lato organizzativo, ma dal lato strategico è un frazionamento proprio mentre tutti chiedono il contrario, ossia la unificazione dei comandi e dei piani strategici. Potrebbe dunque darsi che quale comandante dell'India, dell'Iran e dell'Egitto venisse preposto — dice il corrispondente del *Bund* — «uno o l'altro dei generali di primo ordine che l'Inghilterra possiede».

Se si riflette che finora tutti i generali inglesi sono stati regolarmente battuti chi nell'uno e chi nell'altro settore e che non possono venire esonerati dal servizio attivo semplicemente perchè non si saprebbe con chi sostituirli, c'è da rimpiangere che il corrispondente del giornale bernese non ci abbia fatto qualche nome dell'uno o dell'altro generale di primo ordine di cui l'Inghilterra dispone. Vero è però che il generale Auchinleck, ultimo sconfitto in Africa, non ha ancora ricevuto una destituzione.

Se questa riforma sarà tutto quello che Churchill potrà annunciare alla prossima ripresa parlamentare egli non può illudersi di riuscire a soddisfare la pubblica opinione perchè la riforma del comando non è ancora la vittoria e frattanto i giornali gli fanno osservare che il paese domanda qualche cosa di concreto nel campo militare. Il *Times* nelle sue considerazioni sull'attività del Primo Ministro scrive che nessuno meglio di Churchill sa che le guerre non si vincono con i successi ottenuti nelle conferenze o nelle discussioni; e il *Daily Herald* osserva che tutti i particolari che vengono man mano forniti alla stampa sul periglioso viaggio del Primo Ministro sono interessantissimi, ma non tengono nessun conto del fatto che il paese è assetato di notizie effettive, ovverossia attende che alle parole seguano i fatti. Ora i giornali credono di scorgere i sintomi di una rinascita di attività su qualche fronte finora momentaneamente tranquillo e fanno capire che il tempo in cui dovrebbero vedersi i frutti del tanto decantato dinamismo di Churchill potrebbe anche essere imminente.

Lotta implacabile contro l'oppressore

COMPARSA DI BANDE ARMATE nelle varie regioni dell'India

La polizia annega nel sangue le dimostrazioni - Panico in un teatro di Bombay - L'intera popolazione di Madras insorge per liberare una studentessa arrestata

Berna, 27 agosto.

(S.) - La *Reuter* continua a dare informazioni con molto ritardo sulla rivolta dell'India. Da Bihar si dànno particolari sugli incidenti in seguito ai quali la truppa e la polizia hanno aperto il fuoco sulla folla. A Sultangana la truppa ha sparato dopo che i tumultuanti avevano incendiato i beni della comunità, ed ha ucciso sei persone. Nel distretto di Hazaribagh a Dunchaneh vi sono stati sei morti e cinque feriti in seguito ad una sparatoria della polizia sulla folla. Un treno che era diretto a Buxar è stato assalito dagli ammutinati. Sono stati sparati colpi d'arma da fuoco che hanno fatto parecchie vittime. A Betul un gruppo di rivoltosi armati di bastoni e lance e di scuri ha cercato di incendiare delle catasta di legname appartenenti al Governo e la polizia ha aperto il fuoco uccidendo due persone e ferendone sette. Inoltre vi sono stati due morti e dodici feriti in un conflitto con la polizia in un villaggio del distretto di Hoshangabad. In un altro punto la polizia ha fatto fuoco sulla folla che l'assaliva. Tre rivoltosi sono stati freddati. Venticinque persone sono state ferite ad Harda durante una carica della polizia contro un corteo di manifestanti.

Dal complesso delle notizie che giungono da varie fonti risulta che il movimento insurrezionale, malgrado gli arresti, le flagellazioni e le sanguinose repressioni, si estende e si intensifica. Qua e là hanno fatto la loro apparizione delle bande armate che vanno rapidamente ingrossando di numero.

Si ha notizia di una scena di panico e di terrore avvenuta nel Teatro Imperiale di Bombay nel quale agiva una compagnia drammatica inglese. Si rappresentava un dramma che aveva per soggetto un episodio della guerra e il teatro era affollato di inglesi tra i quali si trovavano molti ufficiali e alti funzionari. Era da poco incominciato il secondo atto quando un giovane indiano, facendosi largo tra gli attori, si è precipitato alla ribalta gridando: «Il teatro è minato. Si salvi chi può». Al colmo dello spavento gli spettatori sono balzati in piedi affollandosi alle uscite tra un clamore indescrivibile, mentre gli attori, per mettersi in salvo, fuggivano dalle porte del palcoscenico o saltavano in platea mescolandosi alla folla degli spettatori. In pochi minuti il teatro è rimasto vuoto: nella ressa una trentina di spettatori hanno riportato ferite e contusioni più o meno gravi.

Le indagini subito condotte dalla polizia hanno assodato che il teatro non era affatto minato. Il fatto va posto in relazione con le dimostrazioni avvenute nei giorni scorsi dinanzi a teatri e cinematografi dei quali gli indiani chiedevano la chiusura in segno di solidarietà con il movimento nazionale. Mentre quasi tutti i locali avevano ritenuto opportuno aderire all'invito, il Teatro Imperiale, frequentato esclusivamente dall'elemento britannico, aveva continuato gli spettacoli. La polizia sta ora ricercando il giovane indiano che aveva dato l'allarme e che si è posto in salvo durante il trambusto.

Un gravissimo conflitto originato da uno degli ormai innumerevoli incidenti ai quali dà luogo la spietata, feroce repressione della politica inglese, è avvenuto a Fulankurichi, grosso villaggio del distretto di Rannad, nella provincia di Madras. Un funzionario di polizia, accompagnato da quattro agenti, era penetrato nella casa dell'indiano Kan Makasan per procedere all'arresto della sua unica figlia, studentessa presso la università di Madras, accusata di avere distribuito manifesti invitanti il popolo a sollevarsi contro le autorità britanniche. Essendosi Kan Makasan, uomo sulla sessantina, opposto all'arresto, uno degli agenti lo aveva steso al suolo con un colpo di lathi sulla testa mentre il funzionario ed i colleghi si impossessavano della ragazza. La scena selvaggia aveva richiamato l'attenzione della popolazione del villaggio la quale, allorchè gli agenti uscirono dalla casa trascinando la studentessa ammanettata, cominciò a gridare ed a tumultuare chiedendone la liberazione. In aiuto degli agenti accorse un reparto di truppa che aveva sostato all'ingresso del villaggio, ma il suo intervento non fece che inasprire maggiormente la folla che investì la truppa con una fitta sassaiola. I soldati, spianati i fucili, fecero fuoco. Ma gli indiani — alcuni dei quali erano stramazzati al suolo morti e feriti — si gettarono sugli agenti e dopo una lotta accanita riuscirono a strappar loro di mano la ragazza. Ormai la intera popolazione era insorta. Molti erano armati di fucili da caccia, di pistole, di vecchie sciabole o di badili. Il funzionario, vista la mala parata, cercò di persuadere la folla a riconsegnare l'arrestata dichiarando che sarebbe stato punito l'agente colpevole dell'uccisione del vecchio Kan Makasan e ad aver fiducia nella giustizia britannica.

«Se la volete venite a prenderla», gridò un vecchio indiano. E la folla, conducendo seco la ragazza, si diresse in massa verso una vicina collina sulla vetta della quale si asserragliò decisa a resistere ad ogni costo. I soldati e gli agenti, dopo breve consiglio, stabilirono di attaccare gli insorti. Una vera battaglia avvenne allora tra gli indiani e le forze inglesi. Per circa due ore durò il fuoco di fucileria al quale gli indiani rispondevano con le loro poche armi. Quando i soldati giunsero sulla vetta della collina la folla si era sbandata, non rimanevano che pochi gruppi indiani raccolti intorno ai loro morti ed ai loro feriti. Ma la figlia di Kan Makasan non era fra essi. Tutte le ricerche eseguite nel villaggio e nei dintorni per rintracciarla sono riuscite vane.

Lo scontro nel canale di Sicilia

Le fasi seguite con desolazione da ebrei e francesi di Tunisia

Tunisi, 27 agosto.

La nuova battaglia aereo-navale del Mediterraneo, conclusasi ancora una volta con la nostra folgorante vittoria, ha suscitato profonda impressione in Tunisia, dalle cui coste sono state visibili talune fasi del combattimento. Quattro navi sono state viste affondare davanti a Biserta, un incrociatore ed un trasporto davanti a Capo Bon, un trasporto davanti a Susa. Da 600 a 700 naufraghi britannici, appartenenti per la maggior parte all'incrociatore «Manchester» sono affluiti alle coste tunisine. La colonia italiana si è mostrata fiera ed entusiasta della prova di mirabile ardimento ed eroismo data dai nostri combattenti e dei magnifici successi.

Naturalmente, da parte francese vi è stato vivo disappunto e vera e propria desolazione. Analoghi i sentimenti degli ebrei. La radio inglese e degaullista, le quali assicuravano che il convoglio era riuscito a passare, hanno destato senso di disagio, se non addirittura di irritazione, negli stessi ambienti filobritannici di questo paese, dove si erano potute constatare le circostanze della battaglia e valutarne gli effetti.

Sulla presenza dei naufraghi britannici in Tunisia, la stampa non ha fatto parola. Tuttavia, ad essi sono state riservate dai francesi festose accoglienze e offerti generi di conforto.

Le autorità militari del Protettorato avevano, comunque, impedito che i naufraghi sostassero nei centri abitati o li attraversassero di pieno giorno. Un effetto ugualmente deprimente presso i francesi di Tunisia ha avuto la notizia dello scacco subito dagli inglesi nel loro tentativo di sbarco sulle coste della Manica.

Ritchie sarebbe deferito ad un Tribunale militare

Il generale Auchinleck ha bisogno di «molto riposo»

Lisbona, 27 agosto.

Si apprende da Londra che il generale Ritchie, ex-comandante dell'VIII Armata inglese sul fronte egiziano, verrebbe prossimamente deferito a un tribunale speciale militare perchè si giustifichi delle clamorose sconfitte subite in Africa Settentrionale.

In una dichiarazione ai rappresentanti della stampa il Primo Ministro Churchill ha informato che il generale Auchinleck avrà nel futuro nuovi «importanti compiti», ma che per il momento egli ha bisogno di «molto riposo». La notizia è stata qui accolta con stupore, perchè appare strano che Auchinleck, considerato fino a pochi giorni fa dagli inglesi come il vero «salvatore dell'Egitto», sia stato improvvisamente colpito da così grave stanchezza da richiedere un lungo periodo di riposo.

La Principessa di Piemonte consegna ad Aosta i diplomi alle sorelle allieve della C.R.I.

Aosta, 27 agosto.

L'A. R. Principessa di Piemonte, quale ispettrice nazionale delle infermiere volontarie della Croce Rossa, si è compiaciuta consegnare personalmente, stamane, nel palazzo del comitato provinciale, i diplomi ufficiali alle numerose «sorelle» che hanno frequentato corsi biennali presso il locale ospedale Mauriziano e di cui tre sono partite nel pomeriggio di oggi, essendo state mobilitate in seguito a loro domanda.

Al patriottico rito erano presenti le Eccellenze il Prefetto, il Vescovo, il Segretario Federale, il Preside della Provincia, il Commissario alla civica amministrazione, la Fiduciaria dei Fasci femminili, l'ispettrice provinciale delle infermiere volontarie e altre autorità.

L'augusta Signora ha degnato rivolgere la sua ambita parola alle infermiere volontarie esaltando la nobiltà della loro missione che assomma in una meravigliosa sintesi di umanità e di gentilezza le partite più alte espressioni della fede e dell'amore patrio.

L'A. R. ha poi visitato i locali e le autoambulanze vivamente interessandosi ai singoli servizi e, segnatamente, a quelli relativi alle notizie alle famiglie dei prigionieri e dei connazionali all'estero, esprimendo il suo augusto compiacimento per la perfetta organizzazione.

Tredici caccia inglesi abbattuti nel cielo di Abbeville

Berlino, 27 agosto.

Dodici bombardieri britannici scortati da tredici caccia hanno compiuto, nel pomeriggio d'oggi, un'incursione su Abbeville. I caccia germanici prontamente levatisi in volo, hanno impegnato combattimento abbattendo tutti e tredici gli apparecchi di scorta nemici, senza subire alcuna perdita.

SEI CONTRO UNO

I russi cozzano invano contro le linee difese dai nostri

L'attacco nemico fronteggiato dagli Italiani in sette giorni di durissimi combattimenti - Nessun reparto tedesco distolto da altri settori

Fronte del Don, 27 agosto.

Dal giorno 20 all'alba i russi hanno attaccato in forze lo schieramento delle divisioni italiane sul Don. Ingenti forze sovietiche, ammassate nei giorni precedenti, approfittando della possibilità di mimetizzarsi coi boschi che fiancheggiano la sponda orientale del Don, hanno guadato il fiume, che in questi giorni di magra ha un livello bassissimo, e si sono lanciate all'attacco delle posizioni tenute dalle nostre divisioni.

L'attacco è stato violentissimo con intensa preparazione di mortai e di pezzi di piccolo calibro. Le fanterie russe, forti di una superiorità schiacciante, hanno premuto sul nostro schieramento impegnandolo in duri combattimenti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno la situazione veniva ristabilita mercè il contrattacco sferrato dai nostri battaglioni Camicie Nere che si sono lanciati arditamente all'assalto all'arma bianca. Ricacciato oltre il fiume il nemico ha tentato il 21, 22 e 23 altri violenti attacchi che si sono conclusi con perdite sanguinose.

Frattanto serrati sotto con celerità i rincalzi le nostre truppe potevano contromanovrare sulle puntate nemiche sventando qualsiasi minaccia.

Lo scopo evidente di questi disperati attacchi russi è quello di alleggerire la pressione tedesca su Stalingrado e costringere qualche grossa unità germanica a dare man forte in un settore violentemente preso di mira.

Ma i soldati d'Italia hanno sostenuto da soli tutto il peso della battaglia compiendo prodigi di valore e destando l'ammirazione delle divisioni germaniche schierate sui loro fianchi.

Nelle giornate del 24, 25 e 26 il nemico ha reiterato i suoi disperati tentativi preceduti da intenso fuoco di artiglieria e in qualche settore ha costretto i difensori a combattere con una proporzione di forze da uno a sei.

Si sono coperte di gloria le truppe della Divisione CC. NN. Tagliamento, il raggruppamento celere con i reggimenti bersaglieri già vittoriosi nell'attacco contro le formazioni corazzate russe nell'ansa del Don.

I reggimenti di cavalleria sostenendo l'urto delle fanterie nemiche in posizioni particolarmente delicate hanno poi violentemente caricato ricacciando il nemico sulle sue posizioni di partenza. La Divisione Pasubio, veterana del Corpo di spedizione, giunta lo scorso anno in Russia, ha dimostrato di quale tempra siano animati i combattenti d'Italia.

Sulle posizioni da essa tenute, in un solo assalto i russi hanno perduto alcune centinaia di uomini lasciati sul terreno morti. Nelle violente cariche effettuate dai reggimenti di cavalleria due battaglioni russi sono stati completamente annientati. Il 79° reggimento fanteria è stato maggiormente provato fin dai primi attacchi, ma ha sostenuto impavido l'urto delle forze preponderanti.

Sui suoi caposaldi il nemico ha vanamente tentato di snidare i suoi difensori: duramente respinti, contrattaccati all'arma bianca e con bombe a mano, i battaglioni russi hanno subito una vera decimazione. Un reggimento di cavalleria è stato protagonista di gesta epiche. Appiedati i cavalieri in posizioni quasi scoperte con un fuoco di controbatteria preciso e veloce, le nostre formazioni hanno atteso l'urto della massa ingente di armati che si spingevano fin sotto le mitragliatrici e le armi automatiche di accompagnamento.

Per più volte i sovietici sono stati respinti con forti perdite finchè, in una pausa del combattimento mentre il nemico faceva serrare sotto dal Don forze fresche i nostri cavalieri con una manovra audace hanno fatto avanzare sul fronte e sui fianchi i loro squadroni montati. Le impetuose cariche dei cavalli lanciati al galoppo su questa vasta distesa steppose, spettatrici della bravura dei cavalieri cosacchi, hanno travolto d'impeto l'avversario ricacciandolo disordinatamente al di là del fiume.

L'aviazione italiana è intervenuta nella battaglia portando un suo decisivo contributo. Mentre la ricognizione ha segnalato tempestivamente i movimenti delle forze nemiche fatte affluire verso il Don dando la possibilità ai comandi di prevenire la pressione russa, nostre squadriglie di caccia hanno effettuato arditi mitragliamenti da bassa quota contro autocarri, truppe in movimento su carrozzabili e posizioni tenute dai bolscevichi.

Il Foglio di Disposizioni

La nomina di due Ispettori e di tre Segretari Federali

Lo scambio delle consegne presenti gerarchi delegati dal Segretario del P.N.F.

Roma, 27 agosto.

Il *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. reca:

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito ha nominato ispettori del P.N.F. i seguenti fascisti:

BERNARDO GUSATTI BONSEMBIANTE: classe 1896, iscritto al P.N.F. dal 1° giugno 1920, squadrista, Marcia su Roma, volontario e combattente nella guerra 1915-18, in O.M.S. e nell'attuale guerra, ferito, decorato di medaglia di bronzo al valore militare, già segretario federale a Belluno e già ispettore del P.N.F., consigliere nazionale, avvocato.

ARMANDO MORINI: classe 1895: iscritto al P.N.F. dal primo gennaio 1923, Sciarpa littorio, combattente nella guerra 1915-18 attualmente segretario federale comandato, dottore in scienze economiche e commerciali.

* * *

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito ha nominato i seguenti fascisti segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento sotto indicate:

AREZZO - *Bruno Rao Torres*: classe 1902, iscritto al P.N.F. dal 20 giugno 1920, squadrista, Marcia su Roma, ferito fascista, volontario e combattente in A.O.I. e nell'attuale guerra, ferito, decorato di medaglia d'argento al valore militare, attualmente ispettore della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano, in sostituzione del fascista *Giannino Romualdi* nominato prefetto del Regno.

ENNA - *Mario Colmmartino*: classe 1905, iscritto al P.N.F. dal 15 marzo 1922, squadrista, Sciarpa littorio, volontario e combattente nell'attuale guerra, attualmente ispettore della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe, avvocato, in sostituzione del fascista *Antonino Li Calzi*.

TRIESTE - *Giovanni Spangaro*: classe 1905, iscritto al P. N. F. dal 1928 (leva fascista) volontario e combattente in A.O.I. e nell'attuale guerra, già ispettore federale di zona e già capo di segreteria politica di Federazione di Fasci di Combattimento, in sostituzione del fascista *Pietro Pico*.

Lo scambio delle consegne avrà luogo — presenti i Prefetti delle singole provincie — dinanzi ai seguenti gerarchi designati dal Segretario del P.N.F.: sabato 29 agosto XX, in Arezzo, il vice Segretario del N.P.F. Ennio Barberini; domenica 30 agosto XX, a Enna, l'ispettore del P.N.F. Gazzotti; martedì 1° settembre, a Trieste: il vice Segretario del P.N.F. Carlo Ravasio.

Le seconde colture agrarie

Ingente somma stanziata per la concessione dei premi

Roma, 27 agosto.

Dalle segnalazioni mandate dai Prefetti risulta che la somma stanziata dagli enti finanziatori locali — soprattutto dalle Casse di risparmio — per l'assegnazione di premi per le seconde colture agricole, ha superato finora i sei milioni di lire.

Il 3 settembre si inizieranno le estrazioni dei premi del B. T. N. 1951

Roma, 27 agosto.

Il Ministero delle Finanze comunica che il giorno 3 settembre alle ore nove avranno inizio, presso la Direzione generale del Debito pubblico, le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione assegnati ai Buoni del tesoro novennali della 20 serie, scadenti il 15 aprile 1951-XXIX.

Ezio Camuncoli nominato direttore del *Corriere Padano*

Roma, 27 agosto.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che in sostituzione del dott. Giuseppe Ravegnani, destinato ad altro incarico è stato nominato direttore del *Corriere Padano* il camerata Ezio Camuncoli, ex-combattente, da 18 anni redattore de *Il Popolo d'Italia*.

E' sospesa la fabbricazione di vermut, marsala, vini spumanti e liquorosi

Roma, 27 agosto.

Con disposizione del Ministro per l'Agricoltura in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, viene sospesa, fino a contraria disposizione, la fabbricazione di vermut, marsala, vini spumanti e vini liquorosi in genere, fatta eccezione di quella effettuata con relative materie prime già introdotte negli stabilimenti di produzione.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste potrà concedere, in deroga al disposto di cui sopra, a richiesta delle ditte interessate, speciale autorizzazione limitatamente alle partite di detti prodotti destinate all'esportazione.

Il gesto di una madre

Tenta di sottrarre il figlio ad un investimento ed è travolta e ridotta in fin di vita

Bari, 27 agosto.

La casalinga Maria Maretti attraversava stamani Via Napoli recando per mano il proprio figlio Giovanni di 8 anni. Ad un certo momento il ragazzo ha voluto attraversare la via e la madre, accortasi che stava per essere investito da una motocicletta, si slanciava per trarlo in salvo, rimanendo a sua volta investita. La frenata del veicolo portante ha fatto cadere anche il conduttore Nicola Reale e Antonio Ragusa che sedeva sul seggiolino posteriore. La Maretti versa in fin di vita mentre il figlio e le due persone pure cadute se la caveranno in pochi giorni.

Schiacciato dall'ascensore in un albergo di Roma

Roma, 27 agosto.

Oggi poco dopo mezzogiorno una mortale sciagura è avvenuta all'albergo Plaza, al corso Umberto I. Un apprendista cameriere, il quindicenne Antonio Pavia di Nicola, mentre con l'ascensore saliva verso i piani superiori, ha riportato lo schiacciamento del cranio avendo sporto il capo da uno sportello praticato nella cabina. La morte del poverino è stata istantanea. Sul posto sono accorsi i Vigili che, dopo difficili manovre, hanno potuto rimuovere l'ascensore e togliere dalla tragica stretta l'infelice ragazzo.

Ingente quantità di feltri sequestrati dall'autorità

Firenze, 27 agosto.

In seguito ad una perquisizione operata dai Carabinieri Reali della squadra investigativa nell'abitazione dell'industriale Guido Maggini fu Giuseppe, di 51 anni in via Pandolfini 27, annessa al laboratorio di confezione di cappelli di feltro per signora, è stata sequestrata un'ingente quantità di merce grezza. Si tratta di circa 2550 feltri, per un valore di oltre 150 mila lire, che erano stati accuratamente nascosti in un grande spazio vuoto, spazio a sua volta completamente occultato da un enorme armadio.

Una bimba arsa viva

Palermo, 27 agosto.

Mentre riscaldava del latte la bimba Iolanda Montalto di anni 10 veniva investita da una fiamma sprigionatasi da un fornello ad alcool. La piccola, trasportata all'ospedale, dopo qualche ora spirava fra atroci sofferenze per le gravi ustioni riportate.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA